

2-

double verified

17411



211.5
VOLOGESO

RE DE' PARTI.

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

11079

Nel nuovo Teatro dell' Illustriss. Pubblico
di Reggio la prima volta, che si aprirà
in congiuntura della Fiera dell' Anno
MDCCXXXI.

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

D I.

FRANCESCO III.

**DUCA DI REGGIO, MODONA,
MIRANDOLA, &c.**



In Reggio, per li Vedrotti. Con lic. de' Sup.

VOLOGGIO

RE DR. PARTI

DRAMMA PER MUSICA

DI RAPPRESENTAZIONE

Nel nuovo Teatro dell' Illustriss. Pubblico
di Reggio la prima volta, che si aprirà
in congiuntura della Festa dell' Anno

MDCCLXXXI

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

D I

FRANCESCO III

DUCA DI REGGIO, MODONA,

MIRANDOLA, &c.



In Reggio, per li Vedotti, Con No. 47, 24

Altezza Serenissima.



U la Clemenza di Vostra
Altezza Serenissima, che si degnò di consolare
questo Pubblico nella fatal perdita dell' incen-
diato Teatro accordandogli la sovrana Sua per-
missione di fondare questo nuovo. Ridotto già la
diomercè a perfezione, dall' averne meritato
dall' alto discernimento dell' Altezza Vostra
Serenissima il veneratissimo Suo gradimento; e
dal diritto giudizio ancora delle Persone spre-
giudicate, e savie un pieno applauso: noi pren-
diamo coraggio di aprirlo la prima volta in

A 2

con-

4
congiuntura della vicina Fiera sotto gli Auspi-
cj felicissimi di Vostra Altezza Serenissima.
Con tale eminente intenzione abbiamo studiato
di prescieglierne un Dramma, e di corredarlo
di musica, e di decorazioni tali da renderlo
degnò quanto più sia possibile della benignissima
compiacenza dell' Altezza Vostra Serenissima,
nella quale contiamo di assicurare insieme la
universale soddisfazione di tutta la Nobiltà, e
di qualunque sarà per intervenirvi. Questo è il
sommo pregio, che può compiere i nostri osse-
quiosissimi desiderj; per cui conseguire appunto
supplichiamo umilmente l' Altezza Vostra Se-
renissima di volere accogliere generosamente sot-
to il supremo Suo Padrocinio e la prima pro-
duzione della divotissima nostra Riconoscenza,
e noi tutti, che ci gloriamo di essere

Di V. A. S.

Reggio li 29. Aprile 1741.

Umiliss. Ossequiosiss., e fedeliss. Servi,
e Sudditi gli Associati.

5
ARGOMENTO.

Vologeso Re de' Parti unito con Bere-
nice Regina d' Armenia, destinata sua
Sposa, mosse guerra a' Romani in tempo,
che Marc' Aurelio Imperadore aveva eletto
per suo Collega, e Successore nell' Imperio
Lucio Antonino Vero, Patrizio Romano, con
destinargli in Isposa Lucilla sua Figliuola.
Ma perchè il nuovo Cesare doveva condurre
l' Armata Romana contro de' Parti, fu dif-
ferito il Maritaggio di Lucilla fino all' ulti-
mazione di questa guerra, nella quale Lucio
Vero combattè, e vinse; e fatta prigioniera
la Regina Berenice, col supposto che il Re
Vologeso fosse morto nella battaglia, se ne
invaghì, e condottala seco in Efeso, procurò
con ogni suo sforzo di averla in Moglie; ben-
chè sempre in vano. Vologeso intanto, riavu-
tosi dalle ferite riportate nel combattimento,
ed intesa la prigionia di Berenice, per assiste-
re alla costanza della medesima, ed opporsi
a' tentativi di Lucio Vero, si portò scon-
osciuto in Efeso. Introdottosi tra la folla del
Popolo in quel famoso Tempio di Diana,
mentre Lucio Vero stava sul punto di sagri-
ficare alla Dea in rendimento di grazie per

le riportate vittorie, ne interrompe il Sacrificio: e di qui si fa prender principio all' Azione. Nell' istesso tempo Marc' Aurelio, avuta notizia de' nuovi amori di Lucio Vero, se ne riputò gravemente offeso; onde risolvette di spedirgli in Efeso la Figliuola accompagnata da Flavio suo Ambasciatore, incaricato d' intimargli o di sposare Lucilla, o di rinunziare all' Impero. Il rimanente si comprende dalla lettura del Dramma, i cui fondamenti istorici sono stati raccolti da Giulio Capitolino, da Sesto Rufo, da Eutropio, da Sesto Aurelio Vittore, e da altri.

La Scena si finge in Efeso.

PROTESTA.

Tutto ciò, che non è conforme alle massime della Religione Cattolica, come le parole, Numi, Fato &c. si detesta dall' Autore, che si dichiara vero Cattolico.



ATTO-

ATTORI.

VOLOGESO Re de' Parti, Sposo di Berenice

Il Signor Giovanni Carestini Virtuoso di S. A. Elettorale di Baviera.

BERENICE Regina d' Armenia, Sposa di Vologeso

La Signora Vittoria Tesi Tramontini Virtuosa di S. A. S. il Sig. Duca di Modena.

LUCIO VERO Imperadore, Sposo di Lucilla, e Amante di Berenice

Il Signor Angelo Amorevoli.

LUCILLA Figliuola dell' Imperadore Marc' Aurelio, e Sposa di Lucio Vero

La Signora Antonia Rafaelli, detta la Falegnamina.

ANICETO Principe de' Pretoriani, e Confidente di Lucio Vero

Il Signor Felice Salimbeni.

FLAVIO Ambasciadore di Marc' Aurelio

Il Signor Niccola Giovanetti Virtuoso di S. M. Sarda.

UM

A 4

Vi

8
Vi sono i Balli alla fine degli Atti, che
sono d' Invenzione di Monsieur Sauverre,
efeguiti da Undici Persone, cioè dalla

Sig. Orsola Collucci.

*Madamoiselle Groegnet Virtuosa delle Se-
reniss. Principesse Sorelle di S. A. S. il
Sig. Duca.*

Sig. Anna Maria Bresciani.

Sig. Maria Vigano.



Monsieur Sauterre.

Sig. Andrea Cattaneo.

Sig. Giacomo Brighenti.

Sig. Pietro Gugliantini.



Madamoiselle Roland.

Monsieur Poitier.

Monsieur Carlo Poitier.



MU-

9
MUTAZIONI

DI SCENA TUTTE NUOVE.

NELL' ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

IL Tempio famoso di Diana a Efesa, di ordine
Jonico, ornato di teschi di Cervo &c. simulacro
della Dea, di oro nell' estremità, e nel rimanente
di avorio; fornito di arco, e faretta: elevato nel-
le sue proporzioni sopra di un sontuoso Piedestallo.
Ara fregiata di agnocasto, dittamo, e lentisco: so-
pra di essa fiori, e legni odoriferi preparati; ed
una lucerna, detta *Presericolo*, accesa. Sacro *Tripa-
de* con fuoco approntato pel Sacrificio. Statue di
Apollo, di Artemidoro, e di cinque Amazoni.

Da una parte Coro di Megalobyz, sacerdoti
Eunuchi di Diana, uno per ordine, cadaun vestito
dell' abito, e provvisto delle insegne, e istrumenti
convenienti al proprio grado, e uffizio; cioè: il
Pontefice loro Capo, e Principe delle cose sacre
con *Patera*; Augure con *Litan*, Aruspice con ferri
da visitare le interiora delle Vittime; Inspettor dell'
Aruspice con altro ferro differente al medesimo uso,
e una *Patera* marubriata; e Orgeone, uno di coio-
ro, che appoggano le mani all' Ara mentre si sagri-
fic, e perciò le ha sgombre.

Dall' altra parte dell' Ara Coro di cinque Ver-
gini Ministre del Tempio con gl' Istrumenti, e Vasi
corrispondenti all' uffizio del rispettivo Sacerdote;

A S

ciò

cioè: alla Preministra un Simpulo; alla Seconda un' Urceolo; alla Terza due Instrumenti per l' Aruspice; alla Quarta un' Acerra; alla Quinta un Leuncolo. Edituo Custode del Tempio: e uno de' Fanciulli, detti da' Greci *Hermas*, cioè Mercurj, da' Romani Camilli, il quale sostiene sulle braccia la Toga, sacrificale dell' Imperador Lucio Vero, come Pont. Mass. per la funzione del Sacrificio.

SCENA SESTA.

Porto magnifico di Efeso, e vaga veduta del Mare Jonio in capo ad un' ampia Strada di nobili Fabbriche, alla quale corrisponde il Palazzo Imperiale; e contingua a questo la Torre della Prigione di Vologeso. Maestosa Nave Pretoria, da cui sbarcano Lucilla, e Flavio con ricco, e pomposo Treno: e altre Navi rostrate di seguito.

SCENA DECIMAQUARTA.

Anfiteatro grandioso, aperto per gli spettacoli ordinati da Lucio Vero.

NELL' ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino delizioso nel Palazzo Imperiale, con verdure in amena, e bizzarra varietà disposte.

SCENA OTTAVA.

Logge del Palazzo Imperiale, che da una parte corrispondono immediatamente ad una gran Galleria di Statue, Medaglie, e diverse altre preziose cose ornata, e da altra alla Prigione di Vologeso.

SCE-

SCENA DECIMA OTTAVA.

Orrido Spaccato, o sia interno della Prigione di Vologeso.

NELL' ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Accampamento dell' Esercito Romano attendato nelle vicinanze di Efeso. Vessillo, Insegne, Macchine, e diversi altri Attrezzi militari.

SCENA QUINTA.

Gran Camera addobbata a lutto, e Gabinetto contiguo nel Palazzo Imperiale.

SCENA ULTIMA.

Luogo Magnifico nel Palazzo Imperiale illuminato, e ornato di nobili Statue, e di preziosi arredi.



A 6

COM-

COMPARSE.

NELL' ATTO PRIMO.

Scena I. Oltre i Sacerdoti, le Vergini, l' Edituo, ed il Mercurio, nominati nella Relazione dello Scenario, vi faranno ventiquattro Guardie di Preroriani, che seguiranno poi continuamente Lucio Vero.

Popolo concorso nel Tempio al Sacrificio.

Scena II. Ministri, e Sottoministri, che accompagnano la Vittima all' Ara; cioè: Uno con aspergillo, ramo d' ulivo, e vaso dell' acqua lustrale. *Profora* con facella da accendere il fuoco sull' Ara. Due con Canestro di pane, e altre cose occorrenti nel Sacrificio. Quattro Trombetti. Cinque Govinetti armati. Due Mercurj con gran Profumieri. Due Citaredi. Due Bucinatori. Un Suonatore di due Pive: e altro di una. Uno con Caldaja da cuocervi le carni della Vittima nella manofinistra, ed una Manaja nella destra: altro con Canestro di Coltelli. Un Vittimario, che guida la Vittima all' Ara. Poi segue la Cerva con le corna dorate, e coronata di lentisco, vitrice, dittamo &c. In fine due Littori.

Scena VI. Una Decuria di Soldati Sagittarij di Vanguardia, armati di arco, faretra, e stocco. Servi. Liberti. Paggi negri. Paggi nobili. Cavalieri. Altri due Paggi negri, che sostengono lo Strafcico di Lucilla. Damigelle nobili. Matrona. Centurione, Ufficiali delle Guardie di Lucilla. Ed una Decuria di Soldati Triarij di Retroguardia armati di scudo, e spada snudata alla
mano:

mano: e questi seguiranno sempre Lucilla.

A bordo della Nave Pretoria *Marinari*, e Soldati *Fundibularj*.

A bordo di altra Nave rostrata un' Orchestra di Suonatori d' istrumenti da fiato; i quali suoneranno una marchia nel tempo dello sbarco.

Scena X. e XI. Guardie alla Torre della Prigione di Vologeso.

Scena XIV. Popolo raunatosi nell' Anfiteatro agli Spettacoli. Guardie alle porte dell' Anfiteatro. Leone, che esce libero nell' Arena dalla sua Gabbia, o Caverna per combattere con Vologeso.

NELL' ATTO SECONDO.

Scena XVIII. Guardie alla porta della Prigione di Vologeso.

Le altre Comparse, che sono introdotte in quest' Atto Secondo, sono state accennate nel primo.

NELL' ATTO TERZO.

Scena I. Esercito Romano accampato. Sentinelle postate ad alcuni Padiglioni, ed alle imboccature di Strade.

Scena VIII. Paggio con Bacile coperto di Drappo nero &c. Poi, al mutarsi della Scena, compariranno molte Persone su Ballatoi &c. del Luogo magnifico, in cui si cangia la Camera a lutto.

Scena XII. Parte dell' Esercito Romano sollevato, che seguita Flavio.





LA MUSICA

E' nuova del Sig. Pietro Pulli Napolitano,
Virtuoso della Real Cappella di S. M.
il Re delle due Sicilie.

LE SCENE

Sono di vaga Invenzione del Sig. Giovanni
Paglia Reggiano, Pittore, Architetto,
e Servitor' attuale di S. A. S. il Sig.
Duca di Modona.

IL VESTIARIO

E' di ricca, bizzarra, e tutta nuova Inven-
zione del Sig. Hermano Compstoff di
Firenze.



ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tempio magnifico di Diana Efesina. Simulacro della
Dea alzato nel mezzo del Sacello: da un lato
due Statue d'oro, una di Apollo, l'altra di Ar-
temidoro; e cinque delle Amazoni dall'altro
lato. Ara con frutta, fiori, legni odo-
riferi, e Lucerna accesa. Tripode
con fuoco.

Megalobyzj Sacerdoti Eunuchi di Diana, e Vergini
Ministre; ciascuno in abito, e con gl' intro-
menti, e vasi corrispondenti al proprio uffizio.
Uno de' Giovanetti, detti da' Greci *Hermas*,
cioè *Mercurj*, e da' Romani *Camilli*, che tie-
ne approntata sulle braccia la Toga sacrifica-
le per l' Imperadore Pont. Mass. Tutti prepa-
rativi per un solenne Sacrificio indittivo. Po-
polo raunato, e

*Lucio Vero col seguito delle sue Guardie
Pretoriane, e Berenice.*

L.V. **R** Egina, affai donasti
Di costanza, e di pianto
Al tuo genio pudico, all' ombra illu-
Dell' estinto tuo Sposo. (sire
Tempo é che alla gran Dea,
Che in Efeso si adora,
In questo Tempio affai più maestoso
Di quel, che arser le fiamme,
Grati, e lieti sciogliamo i nostri voti:

A 8

Io

Io per la forte mia, per questo giorno
Di mie vittorie anniversario illustre,
Che al' Aquile l' Impero in Asia estese;
Tu perché salva, e in man di un Vincitore,
Che alte cose di Te prepara in core.

Ber. Signor, dalle tue squadre in Vologeso
La virtude, e il valor restaro estinti.
Io tutta in lui perdei
La pace del mio cor; perduto ha il Regno
Il suo forte sostegno.
Miserabile avanzo
Di sì grave sciagura or qui rimango:
E per qual mai più giusta
Cagion pianger degg' io, s' ora non piango?

L.V. Ciò, che perdesti, o bella,
Nel Partico Regnante,
Nel Cesare Latino il Ciel ti rende.
La provida de' Numi
Virtù non opra a caso: e l' Asia vinta
Godrà l' eccelsso vanto
D' aver nutrito un memorabil dono
Dell' impero del Mondo al vasto Trono.
Olà, sacri Ministri,
A i venerandi Riti.
Vieni al culto divino. *Beren.*

Ber. Servo ai Fatti di Roma, e al mio destino.



SCENA II.

Viene la Vittima preceduta dalli Ministri del Saggi-
fizio, che la conducono all' Ara, ciascuno ornato
delle vesti, e insegne corrispondenti al proprio uf-
fizio. Tra essi un concerto di diversi instru-
menti, come si costumava in que' Saggi-
fizi, al suono de' quali li Sacerdoti, e le Ver-
gini cantano l' Invocazione.

Lucio Vero, Berenice, e detti; poi Vologeso.

Coro de' Sacerdoti, e delle Vergini. **C**asta Figlia del gran Giove,
Deh propizia a noi discendi!
Dell' Eroe Romano intendi
La pietà, che a Te lo move.
Casta &c.

Vol. (Giusti Numi, vendetta) *a parte.*
Staccandosi impetuosamente dalla folla del Popolo
col ferro snudato, s' avventa alla vita di *L.V.*
e n' è fermato a alle Guardie, mentre dice:
Tu la vittima sei

L.V. Qual' ardir? qual furore?

Ber. (O Dei! Di Vologeso *a parte guardando*
Non par quello l' aspetto?) *Vologeso.*

Vol. Lucio, dall' odio mio t' assolve il caso.
Perdeì la mia vendetta,
La tua comincia. Invitto
L' attenderò. N' è degna
Più la sventura mia, che il mio delitto.

Ber. (Pur troppo è desso. Oh stelle!) *a par. con-*

L.V. O Tu, che al par dell' opre *rinuando a guar.*
Hai temerario il labbro, e fama al nome
Dall' ire mie, dalle tue colpe attendi;
Chi sei? Che cerchi? Ove ti spinge un cieco
Impeto di furor, desio di morte?

Uom non so dir se disperato, o forte.
Vol. Parto son' io: ristretti
 Ecco in breve i miei torti.
 Per istinto, e per legge
 A Roma, e a Te nemico. Altro di grande
 Non ho che l' odio mio; toglimi questo,
 Son nome ignoto, ombra insepolta io vivo.
 Del mio Re Vologeso
 Meditai le vendette,
 E le tentai della gran Dea nel Tempio
 Per consacrarle ai Numi. A lui togliesti
 Scettro, Popoli, e Vita:
 Né ti bastò! Nella sua Sposa, in quella,
 Ch' è sua dolce metà, più fiero infulti
 Alle ceneri sue. Temi i tuoi Numi;
 Temi l' Ombra real, temi il mio esempio:
 Non mancan mai pene, e nemici a un'empio.
L.V. In carcer cieco a più maturo esame
 Si custodisca. Muore
 Col reo tutta la colpa;
 Ma non tutta è punita. Uom vil non puote
 Solo, vinto, e depresso oprar coranto.
Vol. Solo cercai della tua morte il vanto:
 E solo ancor poss' io
 Sostener l' ire tue. Regina, addio.
 Scorgerai, che non pavento *a L.Vero.*
 L' ire tue, le tue ritorte:
 Del mio fato, e della sorte
 Sono avvezzo a trionfar.
 Dal cimento, a cui m' esposi,
 Dall' ardir, con cui ti parlo,
 Qual' in petto ho core a farlo,
 Puoi (tu ancora) immaginar. *a Ber.*
 Scorgerai &c.
parte con alcune Guardie.

SCE-

SCENA III.

Lucio Vero, Berenice, e poi Aniceto.
L.V. Profanato da un' empio
 E' il Sacrificio, e l' Ara:
 La Vittima offrirassi ad altro tempo.
 Ma all' orror del gran caso
 L' idea si tolga intanto. Andiam, Regina,
 Andiamo al mio soggiorno;
 E colà a lauta mensa
 Rendiam lieti i pensieri, e fausto il giorno.
Ber. Dai sempre atroci, e sempre nuovi guai
 L' alma ancora è in tumulto.....
Anic. Trionfatore augusto,
 Nunzio d' alte novelle a te ne vengo;
 Rallegrati, Signore.
L.V. E di che mai?
An. Su le Navi Latine
 Con Araldi, e Messaggi
 La tua Sposa Lucilla arriva in Porto.
L.V. Lucilla?
An. Sì, Lucilla.
L.V. (Colei, che avverse stelle
 M' hanno, ad onta del cor, scelta in Consorte.)
An. (Colei, che in tenacissime ritorte
 Mi tien legato il core.)
Ber. L' alta Donzella, onde l' Impero, e Roma
 Leggi, e Cesari artende,
 Avida è de' tuoi sguardi.
L.V. S' affrettino ben tosto
 Gli spettacoli, e i giuochi; e là si aduni
 Quel Popolo, che indarno è qui raccolto.
 (Deludasi con questi 'l primo oltraggio, a par.
 Che

A 10

Che mi fa la fortuna,
Col tentâr di rapirmi a Berenice.)

An. (S' ei Lucilla non ama, oh me felice!) *a parte.*

L.V. Luci belle, più serene,
Più tranquille omai splendete;
E la pace alfin rendete,
Che toglieste a questo cor.

Mi piacete ancor sì meste:
E che mai faria, se queste
Per conforto di mie pene
Liete a me volgesse Amor?

Luci &c.

parte L. Vero; poi li Ministri, e la Vittima con l'ordine medesimo, con cui comparvero; ma senza il suono del loro concerto, e senza il Coro. Successivamente partono il Mercurio, le Vergini, e li Sacerdoti; dopo tutti seguono li due Littori. Frat-tanto il Popolo si va ritirando. Resta l' Edituo per custodia del Tempio, e dell' Ara.

SCENA IV.

Aniceto, e Berenice.

An. **S** Peranze per Lucilla *a parte.*

Rinascetemi in core;
Se per Lucio l' ardore
Saprò dellar di Berenice in seno.
Donna Reale, intendi *a Ber.*
Di Cesare g'li affetti? Egli t' adora.

Ber. (Finger convien.) Non sono
Per me di Roma i lauri; e iniquo fora
Tradir Lucilla.

An. A lui se così aggrada,
Ch' è l' arbitro del Mondo, e tuo Signore,
Chi

Chi al suo voler dà legge?

Chi, se non egli, al tuo?

Ber. Troppo è il mio core
Fra le sventure oppresso; e occulta forza
Sento, che mi respinge, e che m' arresta.

An. Tu però saggia osserva
Ciò, che il Destin ti appresta:
O l' alto onor d' Augusta, o sempre serva.

Mentre gioconde
Scherzan con l' onde

L' aure leggere,

E il mar ne ride;

E dalle sfere

Gli astri sfavillano

A Ciel sereno:

Tutto è perduto,

Se la Conchiglia

A i rugiadosi

Umor preziosi,

Che allora stillano,

Tu già m' intendi, *a Ber.*

Non apre il sen.

Mentre &c.

SCENA V.

Berenice.

Perdona, Vologeso,
Se d' Aniceto il lusingar tofferai.
Per la salvezza tua
Ogni pensier risveglio, ogn' arte adopro.
Lungi, inutili pianti; a che vi spargo?
Cessa il maggior de' mali:
Vive l' amato Sposo; ed io racquisto

A II

Nella

Nella sua la mia vita:
 Quindi lieta gioisco; e, in onta ancora
 Del suo maggior periglio,
 Serbo l' alma tranquilla, e asciutto il ciglio.

Benché turbar si veda
 Talora il Cielo, e il mare,
 Pur qualche raggio appare
 Di stella, che al Nocchiero
 La calma fa sperar.

Così fra tante pene
 Se vive il caro bene
 Quest' alma si consola,
 E nel destin men fiero
 Comincia a respirar.

Benché &c.

SCENA VI.

Porto di Efeso con magnifica Nave Pretoria, ed altre. Sbarcano Lucilla, e Flavio con seguito di Cavalieri Romani, Damigelle, Liberti, e Servi-Guardie di Soldati Sagittarij, di Triati &c. sinfonia d' instrumenti da fiato dal bordo delle Navi. Da una parte dell' ampia Strada, che conduce al Molo, il Palazzo Imperiale; e contigua a questo una Torre, in cui è la Prigione di Vologeso.

Lucilla, e Flavio.

Fla. D' Efeso è questo il nobil Porto, e questa
 E' di Lucio la Reggia.

Luc. A lui spedisti
 Araldi del mio arrivo?

Fla. Precorsero i tuoi passi
 E Metello, e Volunnio.

Luc.

Luc. E pur non veggio
 Ch' ei venga ad incontrarmi!
 Risorge il mio timor, cresce il mio affanno.
 Cieli, che farà mai?

Fla. Ch' altro amor lo trattiene or or vedrai. *a par.*
 Ma vedilo, che viene.

SCENA VII.

Lucio Vero, che esce dal Palazzo Imperiale col suo accompagnamento, e i suddetti.

L.V. **Q**ual destin, Principessa,
 In Efeso ti scorge? E perché mai
 Di viaggio si frano
 T' espose ai rischi il Genitor Sovrano?

Luc. Signor, già l' anno é scorso,
 Da che fiaccasti l' orgogliosa fronte
 All' Eufrate, all' Oronte: or qui che fai?
 Perché a quest' ermo lido
 Roma invidia il suo Eroe? Colà finora
 Fosti atteso, e bramato
 Dal Padre, e dal Senato;
 Non dirò dal mio cor: teco egli venne;
 E fra i Guerrieri tuoi
 Teco pugnò coi desiderj suoi.

L.V. Vinsi, è vero; ma il vinto
 Era ancor da temersi. Il mio soggiorno,
 Che ozio sembra a' Romani,
 A' Nemici é terrore.
 Traffi dalle dimore
 Più che dalle battaglie; e al Parto audace
 Formidabile ho resa ancor la pace.

Fla. De' tuoi sì lunghi indugi
 Qualunque sia l' alta cagion, tu quella

A 12

Del

Del venir nostro attendi.
 Suo Nunzio, e suo Ministro
 Aurelio a te m' invia:
 Sua Figlia è questa,
 La cui man ti fa Cesare, e t' innalza
 Al Governo del Mondo.
 De' felici Sponsali,
 Che ritardò la già compiuta guerra,
 Maturo è il tempo; ed oltre al dì novello
 Differirli non lice.
 Lucio, Cesare, ascolta:
 Qual d' ambo i nomi or più t' aggrada, eleggi:
 O suddito, o Monarca:
 O rendi il Lauro, o serba il patto, e reggi.
L.V. Flavio, il zelo, ch' eccede,
 E' colpa in chi è Vassallo. E tempo, e luogo
 Scieglier dovevi, e favellar più cauto;
 Pur tutto al grado, al merto
 Di chi t' invia messaggio,
 Tutto all' amor di chi vien teco io dono;
 Ma tu pensa che anch' io Cesare or sono.
 A te, mia Sposa augusta,
 [Giovani simular] nel nuovo giorno
 Meglio aprirò il mio core. Andianne intanto
 De' miei trionfi ad ammirar la gloria.
Luc. Seguo, Augusto, i tuoi passi,
 Tua spettatrice insieme, e tua vittoria.

SCENA VIII.

Lucilla, e Flavio.

Luc. **F**lavio.

Fla. Sovrana Augusta.

Luc. Che ti sembra di Lucio, e del suo amore?

Fla.

Fla. Ti accoglie, e poi ti lascia;
 Ti parla, e poi ti fugge:
 Non so

Luc. Co' tuoi timori
 Non turbar l' alma mia: d' atto sì vile
 Un' anima real non è capace:
 Cesare m' è fedel; Roma è mendace.
 Nò, che non voglio offendere
 Con barbaro sospetto
 Dell' adorato oggetto
 La bella fedeltà.
 Anzi lo vo difendere
 Dall' impostore audace,
 Se a me rapir la pace,
 A lui l' onor vorrà.
 Nò, &c.

SCENA IX.

Resta l' Interno della Città di Efeso.

*Si previene, che l' Atto primo termi-
 nerà con la Scena XIII. per
 maggior commodo
 de' Balli.*

Del venir nostro attendi.
 Suo Nunzio, e suo Ministro
 Aurelio a te m' invia:
 Sua Figlia è questa,
 La cui man ti fa Cesare, e t' innalza
 Al Governo del Mondo.
 De' felici Sponsali,
 Che ritardò la già compiuta guerra,
 Maturo è il tempo; ed oltre al di novello
 Differirli non lice.
 Lucio, Cesare, ascolta:
 Qual d' ambo i nomi or più t' aggrada, eleggi:
 O suddito, o Monarca:
 O rendi il Lauro, o serba il patto, e reggi.
 L.V. Flavio, il zelo, ch' eccede,
 E' colpa in chi è Vassallo. E tempo, e luogo
 Scieglier dovevi, e farti

Luc

Luc.
 Fla.
 Luc.

Fla. Ti accoglie, e poi ti lascia;
 Ti parla, e poi ti fugge:
 Non so

Luc. Co' tuoi timori
 Non turbar l' alma mia: d' atto sì vile
 Un' anima real non è capace:
 Cesare m' è fedel; Roma è mendace.
 Nò, che non voglio offendere
 Con barbaro sospetto
 Dell' adorato oggetto
 La bella fedeltà.
 Anzi lo vo difendere
 Dall' impostore audace,
 Se a me rapir la pace,
 A lui l' onor vorrà.
 Nò, &c.

SCENA IX.

Flavio.

Misera Principessa,
 Quanto bugiarda è la tua gioja, e quanto
 Falsa la tua speranza!
 Lucio non è più quello,
 Che in privata fortuna
 Gli affetti meritò del tuo bel core.
 Il solio, e la grandezza,
 A cui tu l' innalzasti,
 Colmano d' alterezza,
 Armano di perfidia il core ingrato.
 In quegli occhi ho già letto,
 E in quell' aria affettata odio; e dispetto.
 Ma non temer, Lucilla;
 Se Cesare t' inganna,
 Punirò la sua frode; e i torti tuoi
 Vendi-

Vendicherò co i precipizi suoi.
 Finché lento il fumicello
 Riposò fra le sue sponde,
 L' erbe, e i fiori, e il Pastorello
 Di se stesso innamorò.
 Ma se gonfio il sen di brine
 Dilatò l' impero all' onde,
 Affrettò le sue ruine,
 E nel mar precipitò.

Finché &c.

SCENA X.

Berenice, e Aniceto.

- Ber.* Posso dunque accertarmi,
 Che il cortese tuo cor....
- An.* Non più, Regina;
 Svelami ciò, che brami, e i cenni tuoi,
 Dovunque io possa, eseguirò.
- Ber.* Poc' anzi,
 Come ben sai, fu chiuso
 Entro di quella Torre un' infelice,
 Già di mia Corte, e mio fedele: a lui
 Fa, ch' io parlar possa un momento, e sola.
- An.* Lieve uffizio m' imponi: ad ubbidirti
 Pronto m' invio. *si avvicina alla Torre.*
 Custodi?
 Custodi, olà:
 Sì guidi a me dinanzi il Prigioniero.
- Ber.* Oh quanto
 Deggio alla tua bontà, caro Aniceto!
esce Vologeso accompagnato da alcune Guardie.
- An.* La Reina ti parli; indi a' tuoi ceppi
 Sollecito ritorna. Intanto voi *alle Guardie.*
 In disparte attendete:

E il

E il vicino sentiero
 A tutti impenetrabile rendete.

SCENA XI.

Berenice, Vologeso, e Guardie in distanza.

- Ber.* S' contenta mi trovo,
 Che ex l'esser mio non curo.
 O Vologeso, o tanto *a Volog.*
 Già sospirato, e pianto!
 Mio Sposo, Idolo mio,
 Tu in Efeso? Tu vivo? E ti rivedo?
- Vol.* Vivo, in Efeso, e tuo.
 Dopo un' anno di pianti, e di sospiri,
 Berenice adorata,
 Io ti rivedo: e dove!
- Ber.* Come estinto la fama
 Ti divulgò? Mi narra
 La serie de' tuoi casi: i miei paesi
 L' affetto altrui, la mia costanza ha resi.
- Vol.* Nel dì fatale, in cui
 Cesse il fato dell' Asia a quel di Roma,
 Tra i cadaveri, e il sangue
 Tutto piaghe anch' io giacqui. I miei più fidi
 Dalle straggi, e dal Campo
 Trasfermi esangue; e ognun mi pianse estinto.
 Fu lungo il male, e periglioso: alfine
 Lo vinse arte, e natura.
 Intesi allor te prigioniera; e quasi
 Fece il dolor ciò, che non fece il ferro.
 Piansi, vedovo Sposo,
 Berenice cattiva; e piansi ancora
 Negli affetti d' Augusto
 Berenice infedel.
- Ber.* Ma fosti ingiusto.

Vol.

Vol. Spinto da gelosia, di sdegno acceso,
Qua incognito mi trassi;
Ciò, che tentai, ti è noto.
Ora son fra catene, e son felice;
Poiché dar mi è concesso
Un congedo, un' addio a Berenice.

Ber. Di coteste catene io sento il peso
Nell' intimo del cor; se ad ispezzarle
Può giovar sangue, o pianto,
Pianto, e sangue si versi:
Vadasi a' piè d' Augusto.....

Vol. Ah Berenice!

Che tu, se puoi, mi salvi
Dal mio fiero destin, io non ricuso;
Ma senti, anima mia, se per salvarmi
Devi col mio rivale
Esser men cruda, o meno invitta, e forte:
Abbandonami pure alla mia morte.

Ber. Ch' io t' abbandoni alla tua morte? Oh Dio!
No! farò, Vologeso,
Se ben dovessi lusingar.....

Vol. Chi mai?

Cesare! non fia mai.
No, no, non mi salvar: son già pentito
Dell' infana richiesta. Il tuo pensiero,
Se pensasti così, mi ha già tradito.

Pensa, ben mio, chi sei,
Pensa, che fido io t' amo,
E che serbar mi dei
Tutta la fedeltà.

Altro da te non bramo:
E poi di fiera morte
Saprò con alma forte
Soffrir la crudeltà.

Pensa &c.

SCE-

SCENA XII.

Berenice, e Aniceto.

An. **A** Gli attesi spettacoli sol manca
L' alto onor de' tuoi sguardi:
Cesare là ti attende, e a me destina
La gloria di servirti.

Ber. Aniceto, consenti
Ch' io, prima di partir, dal tuo bel core
Un' altro dono ottenga?

An. Chiedi, o Regina. Con l' indugio offendi
Il mio ossequio, il tuo merito.

Ber. Nacque Parto, e Vassallo al Re mio sposo
Quel, cui sprondè poc' anzi un cieco zelo
Al delitto infelice.

L' Armenia, e Berenice
Molto gli deve; e molto
Gli dovea Vologeso.

Giusta è ben la sua pena, e giusta è l' ira
Del tuo signor; pur' io
Sento di lui pietà; salvo il desio.

An. Hanno le tue pupille
Di Cesare nel cor sovrano impero:
Sol che tu chieda il reo,
A te fia la sua vita un facil dono.

Ber. Ho ragion, che mel vieta;
E a te serbo l' onor del suo perdono.

An. Io!

Ber. Sì, caro Aniceto;
Tu chiedi, e tu m' impetra
Del misero la vita:
Per la di lui salvezza
Usa ogni mezzo, ogni preghiera adopra.

An.

An. Non più; per compiacerti,
Quanto farò conoscerai dall' opra.
Ber. Grata m' avran tuoi meriti;
La tua pietade intendo.
Ti precedo alle stanze, e là ti attendo.

SCENA XIII.

Aniceto.

Perché tanta pietà, cotanto affanno?
Tanti prieghi perché? Nò, non m' inganno.
Non è del volgo Uom vile
Quegli, per la cui vita
Fa voti una Reina. Illustre il rende
La colpa, e la difesa.
Ma qualunque egli sia, con la sua morte
Si torrà d' un' inciampo, o d' un sospetto
L' amor d' Augusto, e il mio.
Lucilla è il mio tesoro; e tutto perdo,
S' ella è d' altrui. Le usurpi Berenice
L' oggetto sospirato:
E poi del retto amor disponga, e il fato.
Ira fiori, e moll' erbetta
Talor la serpe giace;
Striscia talor' in pace,
Dove il piacer l' alletta:
Molesta altrui non è.
Ma se insultar si sente,
S' aggira in se, s' irrita,
S' inarca; e invelenita
L' acuto mortal dente
Vibra all' incauto piè.
Tra fiori &c.

SCE-

SCENA XIV.

Anfiteatro con porta grande aperta,
e Popolo raunatovi.

*Lucio Vero, Lucilla, Flavio, e loro Seguito; e poi
Berenice, & Aniceto successivamente.*

L.V. **M**ostrano, o Berenice, anche i diletti
La romana potenza,
La romana grandezza. Il campo è questo,
Ove ogni reo, già condannato, a fronte
Di Tigri, e di Leoni
Lotta con la sua morte; e de' fuoi falli
O lacerato a brani
Soffre il castigo, o vincitor n' ha gloria;
E suo scampo divien la sua vittoria.
Ber. E qual cor non avrete
Duro, e crudel, Genti romane, in petto,
Se vi avvezza alle stragi anche il diletto?
L.V. Chi di te l' ha più crudo?
Luc. A i giuochi, Augusto,
L' Oricalco già invita:
L.V. Andianne, o belle:
E la fatale arena
Resti libero campo all' altrui pena.

*Mentre Lucio vero &c. vanno a prender posto,
si sentono Trombe, & altri instrumeti da fia-
to per lo segno dello spettacolo.*



SCE-

A T T O
SCENA XV.

Vologeso, e suddetti, poi un Leone.

Vol. **A**lla pubblica vista
Dove son tratto? Oh stelle!
alza gli occhi, e vede Lucio Vero, poi Berenice.
A supplicio sì infame,
Cesare, i Re condanni? E tu, spergiura,
In vece di salvarmi,
Siedi Giudice, e rea della mia morte?

L.V. Che veggio! Ah Berenice.

Berenice si getta nell' Anfiteatro.

Ber. Io spergiura? t'inganni.
Eccomi, o Vologeso,
Tua compagna al supplizio. Or di tua morte
Né rea, né spettatrice
Chiamerai Berenice.

*All' improvviso s' apre una picciola porta,
e n' esce un Leone.*

L.V. Ola, Custodi

Ahimé! fu tardo il cenno,

Vol. Sposa, deh fuggi.

Ber. Ecco la nostra morte.

Vol. Deh fuggi, o cara.

Ber. Io prima

L.V. Ah! che far posso? Prendi,
Vologeso, il mio ferro, e ti difendi.

*Lucio Vero getta la sua spada a Vologeso, che va con
quella incontro al Leone, e lo ferisce. Accorrono poi
a le voci dell' Imperatore i Custodi de' Giuochi, e
finscono d' ucciderlo.*

*Allora Lucio Vero scende dall' alto, e poco dopo rieu-
tra per la gran porta nell' Anfiteatro, seguedolo
Anceto, Lucilla, Flavio, e le Guardie.*

Genti,

Genti, Servi, Custodi,
Accorrete; svenate
L'ingorda Belva, e l'Idol mio salvate.

Luc. Su gli occhi miei l'infido
Tanto fa, tanto ardisce?

Fla. Berenice il trasporta, e lo rapisce. *partono.*

Vol. Cadde l' avido Mostro.

Ber. E tu dal gran periglio uscisti illeso?

Vol. Non ebbe ardir la morte
Di offender Berenice in Vologeso.

SCENA XVI.

*Lucio Vero, Anceto, Berenice, Vologeso,
e Guardie.*

L.V. **R**E de' Parti, io t'abbraccio;
Con tacermi il tuo grado
Fosti reo del tuo rischio. Un cieco oblio
Coprà gli andati eventi;
T'offro pace, e perdono:
E a lei, che ti salvò, salvo ti dono.

Ber. Grazie a tanta clemenza.

Vol. Ecco il tuo brando; *gli torna la spada.*
Brando, che pria mi vinse, or mi difese.

L.V. Per me, per te pugnando,
Sempre col tuo valor chiaro si rese.

An. (Mi tradì la mia fe de.)

L.V. (La mia speme è svanita.)

An. (Ahi destino crudele!)

L.V. (Ahi sorte ria!)

Ber. Vologeso?

Vol. Mia Sposa:
Non sa più che sperar,

Ber.

Ber. Non fa più che bramar

a 2 Quest' alma mia.

L.V. Ti rendo al caro Bene. *a Ber.*
 Ber. Io di piacer respiro. *a L.V.*
 L.V. Ti sciolgo le catene. *a Volog.*
 Vel. La tua pietade ammiro *a L.V.*
 An. (Solo il mio core, oh Dio!
 Resta nel suo dolor.)

Tutti. (Quante vicende aduna
 La mia fortuna ognor!)
 L.V. Or più non piangerai. *a Ber.*
 Ber. Non spargerò querele. *a L.V.*
 Tutti. (Ma del destin crudele
 E' da temersi ognor.)
 Ti rendo &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino delizioso nel Palazzo Imperiale.

Lucio Vero, e Flavio.

L.V. **E**cco il giorno, in cui devo
 Perdere a mio dispetto
 O l' Impero di Roma, o la mia pace.
 S' io sposo Berenice,
 Perdo l' augusto allor, perdo il comando:
 E, se sposo Lucilla,
 Perdo il riposo mio, perdo me stesso.
 Fra due perdite atroci,
 Fra due gravi perigli,
 Flavio, che far dovrò, che mi consigli?

Fla. Signor, poichè al mio zelo,
 Più che all' ossequio mio, chiedi ch' io parli,
 Lascia ancor ch' io ti mostri
 Libero il core. Un' ottimo consiglio,
 Se si dà con timore, il meglio tace;
 Se si dà con ardir, divien periglio.

L.V. Parla; e non fia che il tuo parlar m' offenda.

Fla. Bella assai la tua fiamma io splendor veggio
 In fronte a Berenice; ed è ben degno
 Che un Monarca le adori il suo semblante.
 Ma, Signore, ella è sposa, ella è straniera;
 E' Regina, è nemica, è prigioniera.
 Altra, e maggior Consorte,
 Altro, e più vasto Impero il Ciel ti serba,
 Se la man di Lucilla

Gi.

Già ti destina al pondo
Dell' Impero di Roma, anzi del Mondo.

L.V. Il consiglio è fedel, ma è troppo crudo.

Fla. Ma poi alfin che lasci,
Lasciando Berenice? una bellezza,
Che ti fugge, e ti sprezza;
Un ben, che è già d' altrui; il cui possesso
O rapito, o concesso,
Renderebbe il tuo cor sempre infelice.

L.V. Ch' io lasci Berenice?

Fla. L' Impero, o lei. Né già sperar che Roma
Soffra vederti una tua schiava al fianco,
Con l' ingiusto rifiuto
D' un' illustre sua figlia. A tant' oltraggio
Si risente, e ne freme. Ella perduta
Ha ben la libertà, non il coraggio.

L.V. Vedo il rischio, e lo temo;
Ma più temo il rimedio.

Fla. Augusto, Augusto,
Torna in te stesso.

L.V. Io tento, o Flavio, io tento
Uscir di servitù, ma poi non posso.

Fla. Dunque

L.V. Dunque si pensi
Prima a colei, ch' è la mia vita; e poi
All' Impero di Roma, e agli odj suoi.

Fla. Rammentati chi sei,
A chi giurasti fè;
E che di Roma dei
Le leggi conservar.
Pensa, che un' opra indegna
Mille bell' opre oscura,
E che il buon nome dura,
Se dura il ben' oprar.
Rammentati &c.

SCE-

SCENA II.

Lucio Vero, e Aniceto.

An. **S**orge l' alba più pura,
Spiran l' aure più molli, e più giocondo
In sì bel giorno applaude,
Monarca invitto, a' tuoi sponsali il Mondo.

Tu sol mesto passeggi, e sol tradisce
Le tue gioje, e le nostre il tuo dolore?

L.V. Se perdo Berenice, io perdo il core.

An. Signor, di che ti lagni?
Non dipende da te ciò, che tu brami?
Se ti spiace Lucilla,
Sia pur tua Berenice.

Eleggi: a chi può tutto il tutto lice.

L.V. Ma Roma che dirà?

An. Roma s' inchini
Alle tue voglie, e tacita le adori.

L.V. Aurelio?

An. Le sue forze
Son tutte in tuo poter. Chi per te vince,
E trionfa per te, di te paventi.

L.V. La ragione?

An. In chi regna
Per ragione il voler passa sovente.

L.V. La fama?

An. Al Volgo ignaro
Non lice giudicar l' opre de' Grandi.

L.V. Qual' è dunque il tuo voto?

An. Chiedi a te ciò, che vuoi:
Lascia la gloria d' eseguirlo a noi.

L.V. Orsù dunque t' addoppia,
Mio fedele Aniceto.

Pronto

Pronto ritrova Berenice, e dille,
 Che sola io qui l' attendo.
 Poi va tosto a Lucilla;
 Dille che a lei mi toglie un' altro amore;
 Che di dover lasciarla
 Sento dolor; che il fato
 Dà legge ai voler miei.
An. Vado. e un tal comando
 Adempio con piacer lo fanno i Dei. *partendo.*

SCENA III.

Lucio Vero, e poi Berenice.

L.V. **G** Rav' è il mio impegno, e strano;
 Il conosco, e il confesso.
 Sento fremerne Aurelio, e Roma seco
 Mormorarne, ma in vano;
 Poichè il poter, la forza
 Nell' armi vittoriose ho in campo meco:
 E alfin comprender deve
 Roma che il suo destino
 Da me dipende, e non da lei il mio.
 Dunque s' imprenda; e poi

Ber. Cesare, a' cenni tuoi *che s'apraggiunge*

L.V. Vieni, o Regina:
 Affar d' alto momento
 In tal luogo, in tal' ora
 M' obbliga a favellarti: attendi, e siedì.

Ber. (Che mai sarà!) Ubbidisco.

L.V. Berenice: oggi il Mondo,
 Al cui destino ogni mio sguardo è legge,
 Da' miei sponsali una, che venga a parte
 E del mio letto, e del mio trono attende.
 Ben mi è noto qual devi

Nodrir

Nodrir per Vologeso affetto, e fede

Ber. Obbligo mel comanda, amor mel chiede.

L.V. Pur se al tempo ristetti, in cui l' amasti;
 Se allo stato, in cui sei;
 Se a ciò, che ti destina il core amante
 D' un' Augusto imperante,
 E' viltà se più l' ami. Io t' offro, o bella,
 Il diadema latino. Io t' offro ancora
 D' Augusta il grado, e di Consorte il nome.

Ber. Signor, se mi deridi
 Con offerte sì grandi,
 E' crudeltà: se mi lusinghi, è offesa.

L.V. Ch' io t' inganni, o Regina, e ch' io t' offenda?

Ber. E chi non sa, che sì bel giorno è scelto
 A coronar Lucilla?

L.V. Nò, non avrò Lucilla
 Parte nel Trono mio, s' ella non ebbe
 Parte mai nel mio cor. Ben da quell' ora,
 Da quell' ora fatale, in cui ti vidi,
 O bella, quanto cruda,
 Di quel tremolo ciglio, e sfavillante,
 Senza trovar pietà, divenni amante.

Ber. Cesare, io molto udii; tu molto hai detto.
si leva in piedi.
 Se t' ascoltai, se tacqui, il mio silenzio
 Al mio offequio donai, non al tuo affetto.
 Quel grado invidioso,
 Quel titolo superbo, onde tu pensi
 L' orecchio empirmi, è nome vano; è colpa
 Se di viltà mi tenta;
 Se cerca d' involarmi al caro sposo
 Ripigliati il tuo dono;
 S' anche fosse maggior non posso amarlo;
 Sol perchè tu me l' offri,
 La mia gloria, il mio onor dee rifiutarlo.

L.V.

L.V. Un cieco amor troppo ti rende audace. *si levia*

Ber. Se l' audacia è virtù, non si condanni.

L.V. E qual virtù ti fingi? ancor non sei
Moglie di Volgeso.

Ber. La fede di Reina,
L' altà onestà di nobile donzella

L.V. Cessa ogn' altra ragione
Or che sei mia conquista;
E mio divien ciò, che il mio brando acquista.

Ber. Dunque ti fai tiranno
Della mia libertà.

L.V. Regina, irriti
Chi può farsi ubbidir, benché ti preghi.
Io non chiedo il tuo onor, chiedo il tuo affetto.
Pensa, e non consigliarti
Con la tua crudeltà. Qualche momento
Dono ancora al tuo orgoglio,
Ma ricordati alfin, ch' io posso, e voglio. *si rit.*

SCENA IV.

Volgeso, e Berenice.

Vol. **S** Posa, de' nostri mali
Non è fazio il destino.

Ber. Sia la nostra costanza
Suo rimprovero, e scherno. Un core invito
Lo stanca alfine, e lo disarmo ancora.

Vol. Ma chi può del tiranno
Involarti agli insulti?

Ber. Il mio coraggio.
Sarò, non dubitar, qual fui, qual sono,
Qual tu mi brami, o caro:
Ne sia che dal tuo amor, dalla tua forte
Possa mai separarmi altri che morte.

SCE-

SCENA V.

Lucio Vero, e i suddetti.

L.V. **P** Erfidi, così dunque
Deridete il mio sdegno?

Olà: Si chiuda *entrano le Guardie.*

Nelle regie sue stanze
Questa fiera crudel. Colui ritorni
Fra più strette catene
Al Carcere primiero.

Ber. Se a morir ci condanni, almen permetti
Che uniti

L.V. Ho risoluto, e così voglio.

Vol. Che mai?

L.V. Che alfin trionfi

Il mio giusto furor sul vostro orgoglio.
una delle Guardie incatena Volgeso.

Audace, *a Vol.*

Superba, *a Ber.*

Ben presto vedrai, *a Vol.*

E tu scorderai *a Ber.*

Qual pena riserba

Al folle tuo ardire, *a Vol.*

Al vano tuo orgoglio *a Ber.*

L' offeso mio cor.

Vedrete se sia

Prudenza, o follia

Tentar di resistere

Ad un Vincitor.

Audace &c.



SCE-

SCENA VI.

Vologeso, Berenice, e Guardie.

Vol. **M**ia Berenice, or vado;
Vado forse a morir. Sa il Cielo, oh Dio!
Se più ti rivedrò.

Ber. Non piaccia a i Numi
Che si estingan così fiamme sì belle,
Affetti sì innocenti.

Vol. Mia cara, addio.

Ber. Tu parti?

Vol. Così vuole un destino empio, e tiranno.

Ber. Non ho cor di mirarti. *poi piange.*

Vol. Non ho cor di lasciarti

In tanto affanno.

Cara, ti lascio: addio.

Tutto il tormento mio

E' il rimirarti in pena,

E sospirar per me.

Senza il tuo duol faria

Dolce la prigionia,

Scave la catena,

Che mi circonda il piè.

Cara &c.

SCENA VII.

Berenice.

Chi mai senti, chi vide
Donna di me più misera? congiura
Tutto a' miei danni. Amor, pietoso Amore;
Benigno Ciel! Voi protegéte almeno

In tanti

SECONDO.

In tanti mali, e tanti
La fedeltà di due infelici amanti.

Nell' orror di notte oscura

Son qual stanco passeggero,

Che, smarrito il buon sentiero,

Dubbio ferma il passo errante,

E anelante

Aspetta il dì.

Nel timor, ne' mali miei,

Sol da voi, pietosi Dei,

Spera l' alma

Quella calma,

Che dal seno si partì.

Nell' orror &c.

SCENA VIII.

Logge del Palazzo Imperiale, che da una parte conducono immediatamente ad una gran Galleria; e da altra parte corrispondono alle Carceri di Vologeso.

Lucilla, e poi Flavio.

Luc. **E**D è ver ciò, che udj? parlò Aniceto
Da senno, o m' ingannò? 'creder degg' io
Alle sue voci?

Fla. Augusta. *che sopraggiunge.*

Luc. Flavio, deh taci. Or ch' è perduto il grado,
M' è il titolo d' offesa, e di tormento.

Fla. Così parla Lucilla?

Luc. Così Cesare vuole or che rifiuta
Con aperto dispreggio i miei sponsali.

Fla. Come ciò fai?

Luc. Pur dianzi

Aniceto

Aniceto mi disse
 Che a sposar Berenice egli è costretto;
 E che rinunzia al mio costante affetto.

Fla. Perderà l' infedele
 Anche il Trono de' Cesari.

Luc. Che importa:
 Sposerà Berenice.

Fla. Pria sposerà la morte. Ancor non fai
 Che Roma col suo sangue
 Misto il sangue stranier mai non soffersè?
 Di Lucilla in difesa,
 Delle leggi in vendetta
 Un susurro guerrier già grida all' armi
 Fra le schiere latine.
 Io l' ho destato: io lo fomento. In breve
 Quel core effeminato,
 Che i Numi offende, e i giuramenti obbla,
 Piangerà, fulminato
 Dal Romano valor, la sua follia. *parte.*

Luc. Ma giunge il disleale, e a tempo giuage.

SCENA IX.

Lucio Vero con seguito, e detta.

L.V. Guardie, a me Vologeso. *si distaccano*
Luc. Cesare? *sei Guardie.*

L.V. Principessa?

Luc. Ti sorprende il mio arrivo?

L.V. Venisti forse

Luc. Io venni

Ad ascoltar dalla tua bocca istessa
 L' offesa, che mi fai nel tuo rifiuto.

L.V. Sì, Lucilla; il confesso:

Amo, sì, Berenice.

In van

In van da quei begli occhi
 Mi difesero i tuoi. La colpa udisti:
 Sfoga pur l' odio tuo: dimmi spergiuro,
 Ingrato, mancator; nomi, che tutti
 Convengono al mio eccesso:

Luc. Nò, Cesare; t' assolvo, e vieto al labbro
 Le inutili querele.

Col trofeo del mio pianto
 Non accresco l' orgoglio a un' infedele.

L.V. Lucilla, il mio rifiuto
 Da te non attendea sì bel perdono;
 Deggio ammirar la tua virtù. Ma forse
 Quando credo tradirti, allor ti servo.
 Era fra i nostri cori
 Una secreta nimitade; e come
 Io non t' amai, tu non mi amasti.

Luc. Iniquo,
 Perfido, menzognero; io non t' amai?
 Dimmi dunque che feci?
 Per te di tante e tante
 Alme chiare, e sublimi
 Sprezzai gli affetti, e a te rivolsi i miei.
 Ti fe Cesare Aurelio; io diedi il voto.
 Ti fe mio Sposo il Padre; io diedi il core.
 Ruppe il Parto rubello

Nodi sì dolci: io m' attristai. Vincesti;
 Fu mio l' onor de' primi applausi. Intese
 Roma con sdegno i tuoi novelli amori;
 Io fui la sola, ingrato,
 Che, cercando difese al tuo delitto,
 T' affolvei nel mio core;
 E lasciai per seguirti, anche tradita,
 La Patria in abbandono, e il Genitore.

L.V. (Quanto è noiosa!)

Luc.

Luc. Ed io,
Io non t' amai? come puoi dirlo? in questo,
In questo punto istesso,
Che rifiuti 'l mio amor, temo d' amarti:
E ancor non mi rispondi?

L.V. E ancor non parti?

Luc. Ah perfido! di pena
L' ore ti son, che meco perdi: il vegg'io.
Vanne pur' a gioir de' miei tormenti.
Ma in mezzo a' tuoi contenti
Temi (chi fa?) di rivedermi ancora.

Partirò: ma tu, crudele,
Quella pace non godrai,
Che sperando forse vai,
Me lontana, di goder.
Tornerò, ma non più amante;
Tua nemica tornerò:
E a turbare ognor verrò
Il sognato tuo piacer.

Partirò &c.

SCENA X.

*Lucio Vero; poi Vologeso incatenato
fra le Guardie.*

L.V. Pur mi lasciò. Ma viene
Il mio rival. Si ricomponga il volto.

Vol. Eccomi a te.

L.V. Sciogliete
Dalle indegne ritorte il regio piede.

Vol. (Che fia!)

L.V. Scusa dell' ira
Le prime fiamme. Or ciò, che bramo, attendi.

Vol.

Vol. L' alma, Augusto, raccolta
Pende da' cenni tuoi.

L.V. Siedi, e m' ascolta. *siedono.*

Vologeso, abbastanza
Arse la guerra, arse il livor fra noi.
Cessi l' odio comun. Fui tuo nemico,
E fui tuo vincitore. Ecco che al fine
Rifarcisce il mio cor l' onte del fato.
Spezzo i tuoi ceppi; e quanto
Ti tolsi, e scettro, e libertà ti rendo.

Vol. (Che ascolto mai!)

L.V. Ti maravigli, e taci?

Vol. Nel mio stupor de' tuoi favori osservo
L' alto poter.

L.V. Se tu 'l consenti, aggiungo
Peso a' miei doni, e a te ne chieggo anch' io.

Vol. Chiedi: che non ti deve un cor, ch' é grato?

L.V. (Cesare, ardir.)

Vol. (Che pensa!)

L.V. Berenice già intendi
Tutto il mio cor: Questa a te chiedo. Io l' amo.

Vol. Berenice mi chiedi?

Sai qual sia Berenice?

L.V. Il so.

Vol. Ti é noto
Che da' primi anni ella mi diede il core;
E ch' io le diedi il mio? Sai che poi crebbe
L' amor fra noi con la ragion, con gli anni?

L.V. Pur troppo il so.

Vol. Ti é noto
Ch' ella é mia sposa, e che sol può la morte
Sti bei nodi troncar? Cesare, il fai:
E la sposa mi chiedi,
La mia vita, il mio ben, l' anima mia?
Mi chiedi Berenice; e fai qual fia?

L.V.

- L.V. È ver: ma per lei sola
 Vol. Mi tronchi i lacci?
 L.V. E ti ritorno al Regno.
 Vol. E s' io ricuso i doni tuoi? *si leva.*
 L.V. Payenta
 Un Cesare adirato. *si leva.*
 Vol. Olà, Ministri:
 Rendetemi i miei ceppi. A me si schiuda
 Il carcere più orrendo: a me s' appresti
 Fra i tormenti più atroci
 Quanto ha di fiero, e di crudel la morte.
 L.V. Come?
 Vol. Grandezza, e libertade, e vita,
 E quanto offrir mi puoi, tutto disprezzo.
 L.V. Così
 Vol. Così, o Tiranno,
 Ricevo i doni tuoi, così gli apprezzo. *parte.*

SCENA XI.

Lucio Vero.

NO, non son' io, che voglio
 Oggi verfar di Vologeso il sangue:
 Tu co' disprezzi tuoi,
 Berenice crudel, tu così vuoi.
 Scende da giogo alpino
 Torrente pellegrino;
 Sen va tra l' erbe, e i sassi
 Scorrendo a lenti passi:
 Ma se per la foresta
 Un' argine lo arresta,
 Sdegnoso,
 Minaccioso
 Si sente mormorar.

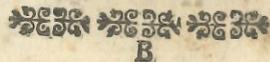
Allor

Allor dal suo sentiero
 Esce superbo, e fiero;
 E le capanne intorno
 Si volge ad atterrar.
 Scende &c.

SCENA XII.

*Berenice nelle Logge pensosa;
 poi Aniceo.*

- B**erenice, Regina, [po.
 Più speranza non v'è; non v'è più scama-
 Cesare ti presenta
 O la sua destra, o il capo.
 Ber. Cieli! e di chi?
 An. Di Vologeso: udisti?
 Ber. (A sì crudele affatto, alma, resisti.)
 An. Tu sospendi amorosa; o pertinace.
 Vibra il colpo funesto:
 Scegli a tuo grado: il gran momento è questo.
 Ber. Che far degg' io? Io, Sposo,
 Ti vedrò esangue? e spirerai quell' alma;
 E chiuderai quei lumi, [Dio!
 Che tanto amai? Vanne ad Augusto Oh
 Io d' altri, e non più tua, caro Idol mio?
resta alquanto perplessa.
 An. Che pensi? Che risolvi?
 Di salvar Vologeso?
 Di regnar con Augusto?
 An. No, spietato. Di Lucio
 Non farò mai. Mora il mio Sposo, e mora,
 Di Lucio adonta, Berenice ancora..



B

SCE-

SCENA XIII.

Lucio Vero dalla Galleria, e i suddetti.

L.V. **F** Acciati il tuo voler. Vanne, Aniceto;
La sentenza eseguisci.

Ber. (Oh Dio! qual gelo
M' occupa il core?) **Augusto:**
Odimi.

L.V. Che pretendi?

Ber. Io sì vicino
Il colpo non credea. Già che arrestarlo
Sol può la destra mia; lascia, ti prego,
Ch' io parli a Vologeso anche un momento.

L.V. Parlagli: tel consento:
Ma della mia clemenza
Non ti abusar col disprezzarne il fine.

Ber. Piegherò l' alma forte
Sotto il giogo crudel della mia forte.
Dal sen del caro sposo

Richiamerò il mio core;
Sciolto dal primo amore
A te lo donerò.

(T' inganni, o traditor.)
Così tu avrai riposo,
Ei salvo resterà,
Io farò paga allor.

Dal sen &c.



SCE-

SCENA XIV.

Lucio Vero, e Aniceto.

L.V. **A** Niceto?

An. Mio Augusto?

L.V. Par che a ceder cominci

La superba ferezza.

Vanne a Flavio, e a Lucilla; e dì ch' entrambi

Lungi da questo Lido

Pria che s' oscuri il Sol spieghin le vele.

An. Recherò fra momenti

Il Cesareo voler.

L.V. Così richiede,

Or che vicino alle mie gioje io sono,

La gelosia del Talamo, e del Trono. *parte.*

SCENA XV.

Aniceto, e Lucilla.

An. **E** Cco appunto Lucilla.
Principeffa?

Luc. Che chiedi?

An. Impone Augusto

Che alle rive del Tebro

Tu col tuo Condottier faccia ritorno

Pria che termini il giorno.

Luc. Come? così si offende

Il mio grado, il mio onore?

E qual ragione adduce, e qual disculpa?

An. Non so: così m' impose. Amore incolpa.

Amor, che ogn' alma accende

Come accese per te la mia. Deh cangia

D' inutile costanza il vil tenore:

B z

Vuol

Vuol disprezzo il disprezzo, amor l' amore.

Luc. M' è la tua sofferenza,
E la tua fede accetta: alle tue fiamme
Ciò, che poss' io concedo: Attendo intantò.
Che apparisca dall' opre
L' amor, che tu mi porti.

An. Imponi, o Bella;
Tutto per te farò.

Luc. Prima, ch' io torni
Alle rive del Tebro
Sposa tradita, e disprezzata amante,
Ragion vorria che a Lucio
Io favellassi un brieve istante almeno.
Ma temo che l' ingrato
Anche questa mi nieghi
Picciola grazia; e soffra,
Soffra che senza rivederlo io parta.

An. Farò, se così chiedi,
Che t'oda Augusto, e ti favelli or ora.

Luc. Queste appunto, o mio fido,
Sono le brame mie. vanne, e le adempi.
Ti farò sempre grata;
Mi farai sempre caro: e se le stelle
Mi rendessero mai. [Dio!

An. Pur' ottenni un sospir dall' Idol mio.

Quel sospir, la mia costanza,
L' altrui sprezzo, il tuo bel core
Destà in me qualche speranza
D' ottener da te pietà.

Lascia alfin chi non ti cura;
A te stessa, e alla mia fede
Rendi omai quella mercede,
Che la pace ci darà.

Quel sospir &c.

SCE-

SCENA XVI.

Lucilla sola.

P Erfido, iniquo Lucio! a tanti oltraggi
Questo pur' anche aggiungi?
Ed io lo soffro neghittosa? All' armi,
Alle stragi, a i perigli;
Più non odo i consigli
D' affetto, di pietà: vo' vendicarmi.

SCENA XVII.

Lucio Vero, e detta.

L.V. **P** Rincipessa, che brami?

Luc. **P** Prender da te congedo.

L.V. Parti?

Luc. Lieti, e ridenti

Empiono già le sparse vele i venti.

L.V. Ti sian propizj i Numi.

Luc. A tanti onori,

Onde mi ricolmasti, almen concedi
Ch' io corrisponda con gli augurj. Ogn' astro
Arrida a' tuoi sponsali; eterna pace
In te risieda, e nella cara Sposa:
E sempre il Ciel ti renda
Con la tua Berenice
Sposo contento, e Genitor felice.

*parte; poi ritorna indietro richiamata
da Lucio Vero.*

L.V. (Par, che m' affligga il suo dolor.) *Lucilla?*
Leggi

B 3

Leggi nel mio sembiante
L' amarezza, in cui resto. Ogni tuo accento
Mi penetra nel cor; ogni tuo sguardo
E' uno stral, che mi punge; il fo, lo veggio
Che t' offesi, e ti offendo;
E all' amor tuo ciò, che dovrei, non rendo.
Ah mi perdona! e credi
Che, s' io fossi Signor del mio destino,
Volontieri offrirei

A tanta fedeltà gli affetti miei. *parte.*

*Luc. guarda sdegnosa Lucio Vero, finchè sia fuor di
Scena; poi parla.*

Scaltro, bugiardo, ingrato;
Così ancor mi deridi?
Così piacer ti prendi
Del sincero amor mio,
Della figlia d' Aurelio? Ah quest' è troppo.
Vedrai ciò, che può Amore
Di Donna in cor, qualor divien furore.



SCENA XVIII.

Interno, o sia Spaccato della Prigione
di Vologeso.

*Vologeso entro la Prigione; Guardie alla Porta;
Berenice, e Aniceto, che v' entrano.*

*Vol. Berenice, mia vita, [caro
Mia bell' alma, e mio cor, quanto m' è
Il poterti mirar pria di morire.*

*Ber. Vologeso, raffrena
L' impeto della gioja: anzi ch'è morto
La bell' alma respiri:
Vengo pene a recarti, e non conforto.*

*An. Re, che ancor tal ne' ceppi
Devo onorarti, in sì fatal momento
Godi un favor di Augusto:
Sappi usarne a tuo pro. L' alta sentenza
Già per te è stabilita:
O senza Berenice, o senza vita.*

*Vol. Io senza Berenice?
An. Regina in querelarti
Perder non devi irrisoluta il breve
Tempo, che ti è concesso.*

*Ber. Fermati; già quest' alma
E' risoluta*

*An. A che?
Vol. Forse a lasciarmi?*

*Ber. D' empio Tiranno, empio Ministro, ascolta:
Ad Augusto ritorna;
Di, c' odio l' amor suo, sprezzo il suo Impero:
Di che attendo pur' io*

Al fianco del mio Sposo
La sentenza crudel. Minacci; e fremà;
Nol cuto, e nol pavento.

Vol. E vuoi

Ber. Teco morir.

An. Troppo, o Regina irriti

Ber. E ancor non parti?

An. A Cesare dirò

Ber. Ciò, ch' io già dissi;
E ciò, che immobilmente in me prefissi.

An. Ti pentirai fra poco
Di questi tuoi delirj;
E saran vani allor pianti, e sospiri. *parte.*

SCENA XIX.

Vologeso, e Berenice.

Vol. **B**erenice, abbandona
Il disegno crudel. Per quella fede,
Che ti serbai, che all' ultimo respiro
Ti serberò; per quei begli occhi amati,
E per questi di pianto
Amarissimi rivi;
Se m' ami ancor, lascia, ch' io mora: e vivi.

Ber. Sposo, non più. Rifletti
Qual tu parti morendo, e quale io resto.
A chi vivrei, te estinto?
All' iniquo tiranno;
A un lungo affanno, a una continua morte;
A che vivrei? Deh! mi rispondi.

Vol. Oh Dio!
Vivresti all' amor mio,
Che vivrà dopo me nel tuo bel core.

Ber.

Ber. No, no; morremo uniti; e unite andranno
Le nostr' alme agli Elisi.

Voglio esser teco anch' io
Di costanza, e di fede illustre esempio
Alle venture età. La morte unisca,
Come gli unì la vita, i nostri cori:
E sia talamo un sasso a i casti amori.

Ber. Non pensar, Idolo mio,
Di volere abbandonarmi,
E morir senza di me.

Vol. Sì, mia cara, io sol desio
Che la vita tua risparmi,
E il mio amor sia vivo in te.

Ber. Vuoi, ch' io viva? ah non sia mai.

Vol. E vorrai

Ber. Teco morir.

Vol. De mi lascia, oh Dio! partir.

Ber. Se tu parti, io qui non resto.
Che fatal momento è questo
Per un' anima fedel!

Vol. Del più fiero duol mi privi;

Ber. Infelice è la mia sorte;

Vol. Se tu vivi;

Ber. Se non ho con te la morte,
A' miei prieghi

a 2 Se lo nieghi

Vol. Sei spietata.

Ber. Sei crudel.

Non pensar &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Accampamento dell' Esercito Romano attendato
nelle vicinanze di Efeso.

*Flavio, e Lucilla
col seguito delle Guardie.*

Fla. **E**cco il Campo Romano,
Lucilla, ecco i tuoi fidi
Pronti d' Aurelio a vendicar lo sprezzo,
I torti tuoi, le sante
Leggi di Roma calpestate, e infrante.
Dell' Esercito i Capi
Pendon dal mio voler. Tu vedi
Il Popol, che già freme;
Vedi l' ardir, lo sdegno
Sfavillargli dagli occhi. E' tempo omai
Che Lucio si punisca; e tu indolente
Più non soffra l' ingiuria. A lui si tolga
Col togli Berenice ogni speranza
Di possederla. Io scioglierò da' lacci
Vologeso il Consorte, ond' ei riacquisti
Col favor di nostr' armi
La ingiustamente a lui rapita Sposa;
E contento ritorni a i proprj Regni.
Manca solo il tuo voto a' miei disegni.

Luc. Sì, gli approvo: ma voglio
Cesare illeso, e salvo: ed in ciò prendo

La

La fede tua della sua vita in pegno.
Fla. Farò quanto conviene
Ad Aurelio, a Lucilla, a Flavio, e a Roma;
Onde l' alta vittoria
A te sia di vantaggio, a me di gloria. *parte.*

SCENA II.

Lucilla.

A Che val mai usar la forza, e l' armi?
Io vincerò: ma poi
Che farò d' uno Sposo,
Che non può amarmi? ti quando pur mi amaf-
Che farò d' un' amore, [se,
Che sia d' altra beltà misero avanzo?
Ardire, ardir, Lucilla:
Di te stessa trionfa, e del tuo fato.
Abborri quest' ingrato;
Ammorza la tua fiamma;
Sciogli la tua catena,
Spezza lo strale al tuo cupido; e scosso
Il tirannico giogo oh Dio! non posso.
Son qual legno in grembo all' onda;
Che agitato in mar crudele
Senza remi, e senza vele
Scorre questa, e quella sponda
Già vicino a naufragar.
Pur un' aura di speranza
Baldanzosa, e lusinghiera
Fa che l' alma non dispera
La sua calma ritrovar.
Son &c.

B 6

SCE-

SCENA III.

Flavio, e Vologeso.

Fla. **V**ieni, Re invitto, e apprendi
 Che l'oppresso innocente
 Di sue sciagure anche nel cupo fondo
 Sempre a i Numi è presente.
 Osserva questo Campo:
 Quale il valor, e quanto
 Formidabil ne sia, tu 'l sai a prova.
 Tutto a' miei cenni è pronto.
 Presto vedrai, come in dover si metta
 Un' arrogante vincitor, che abusa
 Della forte, e del grado,
 De' benefizj, e delle sacre leggi.
 Ma tu del tuo coraggio,
 Del ferro, e libertà, c' ora ti dono,
 Profitta a tuo vantaggio.
 Alla Reggia verrai: colà fra poco
 Ti renderò la fida Sposa ancora.

Vol. Signor, chi sei, che tanto
 Magnanimo, e pietoso

Fla. Uno son' io,
 Che l'ingiustizia aborre
 D' un Cesare inumano;
 Son nemico a i tiranni, e son Romano.

Vol. Mi vedrai sempre fido
 Alla gloria di Roma; e sempre innanzi
 All' Aquile guerniere
 Chinerà Vologeso armi, e bandiere.
parte Flavio.

SCE-

SCENA IV.

Vologeso.

Perdonatemi, o Numi,
 Se ingiusti io vi chiamai. E' vostro dono
 La libertade, e questa,
 Che instrumento sarà di mia vendetta,
 Spada fatal. Con essa aprirmi io spero
 Il varco a Berenice; e il brando itesso,
 Per render sazio il mio furore appieno;
 Immerger poscia al fier nemico in seno:

A vendicar m' acciogo

I gravi torti miei;

E intanto mi lusingo

I vostri doni, o Dei,

Potermi meritare.

Vedrà il superbo a prova;

Ch' ei pur soggiace a morte:

E che non sempre giova

Il grado, il Ciel, la sorte;

Il vinto disprezzar.

A vendicar &c.



SCE-

SCENA V.

Gran Camera addobata a lutto, e Gabinetto
contiguo nel Palazzo Imperiale.

Lucio Vero, e Aniceto.

An. **S** Ignor, come imponesti,
Berenice qua viene.

L.V. Or quanto imponi,
Aniceto, eseguisci.

An. Tutto è già pronto.

parte per poi introdurre Berenice nella stanza.

L.V. A che m' astringi, Amore,
Per debellar la tirannia d' un core!

*si ritira nel Gabinetto, in cui trasparisce un
barlume tanto che in confuso si scorge Lucio Ve-
ro, che ivi sta osservando.*

SCENA VI.

Aniceto, e Berenice.

An. **V**ieni; e di tua ferezza
Il trionfo, e la pompa
Vagheggia omai. Qui del tuo amor superbo
Quasi in vago Teatro ardon le faci.
Mira: è l' orrida scena
Degna degli occhi tuoi. Mira; e disponi
A più barbari oggetti il cor feroce.
(Che dirà mai?) Rimanti:
Sola ti lascio in libertà di pianti. *parte.*

SCE-

SCENA VII.

*Berenice, e Lucio Vero in disparte
nel Gabinetto.*

Ber. **B**erenice, ove sei?
Qual funesto apparato
Di spavento, e di lutto?
Qual di tenebre, o d' ombre
Keggia dolente, e fiera?
Forse qui di Tieste
Si rinnovan le cene, e langue il giorno
Fugitivo così? perché tra queste,
Tra queste foglie, oh Dio!
Trucidato morì l' idolo mio?
si ferma alquanto, come ad udire.
Aimè! son desta, o sogno?
Odo, o parmi d' udir la voce.... il pianto
Del moribondo Sposo! ahi son pur questi
Gemiti di chi langue,
Singulti di chi spira! E quell' oscura
Caligine profonda,
Che là s' innalza, e mostra
Non so qual simulacro agli occhi miei

Quella Sì, quella io la ravviso: quella
È del mio Vologeso
L' ombra mesta, e dolente!
si ferma guardando verso il Gabinetto.
Ah barbaro, tiranno:
Uccidesti il mio Amore.
Me lo disse il mio core
Me lo afferma il mio sguardo: io non m' ingan- [no:
Om-

Ombra, che pallida
Fai qui soggiorno:
Larva, che squallida
Mi giri intorno;
Perché mi chiami?
Che vuoi da me?
Se pace brami,
Ombra infelice;
In Berenice
Pace non v' è!

Ombra &c.

L.V. (Troppo il dolor l' affanna.
Veggami, e si consoli.) Berenice?
sull' uscio del Gabinetto.

Ber. Aimé! fra tanti orrori
Del più funesto ancor non m' ero accorta.

L.V. Che t' affligge?

Ber. Spietato,
Ch' esser vuoi testimon de' miei martiri,
Dimmi: dov' è il mio sposo?
Forse estinto? e forse
Della tua crudeltà quest' è il teatro?

L.V. Or lo saprai.

Ber. S' ei giace
Trofeo dell' empietà, concedi almeno
Ch' io spirar possa l' alma
Sul caro busto. Ah me l' addita omai:
Ov' è? che ne facesti?

L.V. Or lo saprai.

*si ritira nel Gabinetto; indi si sente una
sinfonia grave.*

Ber. Barbara.... Ma che ascolto?
Qual flebile armonia?
Teme, affanni, e sospetti
Finite di squarciar l' anima mia.

SCE-

SCENA VIII.

*Aniceto seguito da un Paggio, che porta un Bacile
coperto di drappo nero, e i suddetti.*

An. C Esare, o Berenice,
Questo dono ti manda: io te lo reco.
*prende il Bacile, e lo depone
sopra un Tavolino.*

Se tu cerchi il tuo Sposo, egli è già reco. *par.*

Ber. Egli è già meco! oh stelle! *si appressa al
Bacile.*

Dono spietato, e degno
Della man d' un tiranno,
Che racchiudi, che ascondi? oh Dio, tu forse
Sotto quel fosco, e tenebroso velo

Del mio tradito Bene *[co....*

La tronca testa.... Ah che in pensarlo io man-

Sudo..... agghiaccio..... O codarda

Destra di Berenice;

Qual' orror ti trattiene, e ti sgomenta?

Ardisci, ardisci, o lenta:

Scopri l' ultimo dono,

Che ti fa l' empia sorte;

Scopri la mia sciagura, e la mia morte.

Su quel caro volto esangue

Vo' finir l' egro respiro,

Vo' lo spirito esal.... Cieli, che miro!

*allo scoprirsi del Bacile s' ode una sinfonia alle-
grissima. Cade l' apparato lugubre della Scena, che
si cambia in luogo magnifico.
Sul Bacile trova Berenice la Corona, e lo Scettro.
Lucio Vero servito dalle sue Guardie comparisce dal
fondo di detto luogo, e Aniceto.*

SCE-

SCENA IX.

*Lucio Vero, Berenice, Aniceto,
e Guardie.*

L.V. **T**U miri, o Berenice,
I doni d' un tiranno.
Cesare a te gl' invia. Vedi se sono
Al tuo rigor dovuti.
Vedi, e gradisci, o cara,
I doni, e il donator. Succeda al fine
Nel tuo core ostinato
Cesare a Vologeso.

An. E taci ancora?
E non ti move, o Bella,
Tanta costanza, e tanta fede?

Ber. Augusto:
Se tu credi che vinta
M' abbia l' orror passato, e il ben vicino;
T' inganni. Il mio coraggio
Non ha sempre sì frali; e i doni tuoi
Non han sempre sì forti. Il tuo Diadema
Il tuo Scettro, il tuo Impero
Tutti son pene mie. Vedi qual prezzo
Trovino nel mio cor dal mio rifiuto.
Mie pene, miei tormenti
Son pur gli affetti tuoi. Solo il mio Sposo
Quel ben faria

L.V. T' intendo,
Alma dura, e crudel: voglio appagarti.
Aniceto?

An. Regnante.

L.V. A Vologeso
Reca ferro, e velen. Dirai ch' entrambi

Quella

Questa fiera gl' invia. Dirai che scelga
Qual più gli aggrada. Io vedrò morto alfine
L' autor dell' altrui fasto, e del mio duolo.

Ber. Ferma

L.V. Non s' oda.

An. Ad ubbidirti or volo.

Servo al tuo cenno; e poi **L.V.**
Le parlerai d' amor.
Non farai forse allor
Così sprezzato.

Ciò, che agli affetti tuoi
L' ingrata fa negar,
L' avrai senza penar
Già vendicato.

Servo &c.

SCENA X.

*Berenice, e Lucio Vero, che passeggia
senza guardarla.*

Ber. **C**He farò? Proteggete,
Giusti Dei, l' innocenza. (Aimé! partito
E' il Ministro crudel.) Cesare, ascolta.
Cesare

L.V. In van mi prieghi.

Ber. Se di strage sei vago,
Da me principia.

L.V. Or non è tempo.

Ber. Io quella
Son, che ti sprezzo; a' doni tuoi superba,
A' tuoi voti spietata:
Io quella son, che più t' offendo.

L.V. Ingrata!

le dà un' occhiata, e segue a passeggiare.

Ber.

Ber. Qual colpa ha Vologeso
Nella mia crudeltà? perché punirlo
D' un delitto non suo? Sospendi ancora
La sentenza fatal.

L.V. Voglio che mora. *vuol partire,*
e Berenice lo arresta, e s' inginocchia.

Ber. Ecco, Augusto, al tuo piede
L' altera Berenice.
Vedi come dolente
Versa stille dagli occhi,
Più che accenti dal labbro. Ella ti chiede
Già per l' ultima volta il caro Sposo.
Che dirà l' Asia, e Roma,
Che dirà il Mondo tutto
Se macchi le tue porpore col sangue
D' un' ucciso innocente?
Ah se donar non vuoi
Al mio amor Vologeso;
Donalo alla tua fama,
Donalo al nome tuo. Per questo pianto,
Per questi miei sospir, per quest' invitta
Man che ti bagno, e per gli Dei custodi....

L.V. (Più resister non posso.) Ohi. Sospendo
La morte a Vologeso: il cenno mio
Pronti colà recate. *partono alcune Guardie.*

Ber. Generoso Monarca;
Permetti ancor ch' io vada
L' infelice a salvar.

L.V. Pago son' io:
Vanne.

Ber. Guidami, Amore, all' Idol mio. *parte.*

L.V. Hai vinto, Berenice: i tuoi sospiri
Tanto han potuto sul mio cor, che l' ira
Han cangiato in pietà: di tal vittoria
Abbia la tua beltà tutta la gloria.

SCE-

SCENA XI.

Aniceto, e Lucio Vero.

An. Signor, nuove funeste.
Sollevato il tuo Esercito, con l' armi
Contro te già si muove.

L.V. Chi n' è l' autor?

An. Flavio, e Lucilla.

L.V. Come?

Non partiron' ancor da questo lido?

An. E Vologeso ancora

Dalla prigion fu tratto.

L.V. Stelle!

An. Accorri, Signor. La tua presenza
Darà legge al tumulto. *parte.*

L.V. Vendicherò sì temerario insulto.

Non pensar di spaventarmi,
Sempre avversa iniqua sorte;
M' hai veduto in mezzo all' armi
Fin la morte

Disprezzar:

Or l' itesso ancor farò.

Togli i lauri alla mia chioma,

E mi priva dell' Impero.

Contro te, col Ciel, con Roma

Contrastar ben' io saprò.

Non &c.



SCE-

SCENA XII.

*Mentre Lucio Vero vuol entrare, incontra Flavio
con parte dell' Esercito sollevato.*

Fla. **L**ucio, deponi omai
Quei, che sì mal sostieni
Sovra la fronte Imperiali allori:
Indi con le tue Schiave
Liberò torna a vaneggiar d' amori.

L.V. Flavio, con men d' ardire
Al tuo Cesare parla; ancor son tale:
Ancor non mi togliesti
Dalle tempia il Diadema. *cava la spada.*
Stringo ancora la spada; e posso ancora
Avventarla al tuo petto.

Fla. Lascia il comando, o morirai.

L.V. Fellone;
Quel valor, che mel diede,
Mel sosterrà finchè avrò spirto.

Fla. In vano
Ti lusinghi, o Tiranno; e tuo mal grado
Lo scettro deporrai.

L.V. Pria deporrò la vita.

Fla. Ora il vedrai.

*Tutti danno all' armi; e, nel volersi azzuffar
sopravviene, ed entra nel mezzo Lucilla.*



36212

36212